



BORDERLINE GENDER E LE CHIESE DEL SUD GLOBALE

a cura di Mauro Castagnaro e Virginia Isingrini

Le questioni legate alla sessualità umana, la riflessione sul genere, la lotta per il riconoscimento delle minoranze sessuali, sia pur con caratterizzazioni diverse, sono presenti anche nel Sud del mondo. "Missione Oggi" prova a darne conto, come una frontiera inedita della missione.



America Latina

Passato e presente della diversità sessuale

La diversità sessuale è presente nel continente americano da molto prima dell'arrivo dei conquistatori europei. Come i Maya e altre culture mesoamericane, gli Aztechi consideravano la sessualità come fluida, per cui tanto le relazioni eterosessuali quanto quelle omosessuali erano considerate accettabili. Per gli Incas, sia le donne sia gli uomini possedevano un utero, dove si trovano i "semi", che lavoravano insieme per produrre un nuovo essere. Il segno di questa complementarità era il "sangue rosso" – le mestruazioni - nelle femmine e il "sangue bianco" – l'eiaculazione – nei maschi. Solo attraverso la combinazione di entrambi i tipi di "sangue" poteva nascere un nuovo essere umano. Tuttavia, gli uomini inca potevano usare preservativi di pelle per evitare di mescolare i due tipi di "sangue". Le relazioni omosessuali avevano un carattere sacro. Furono vietate dopo l'arrivo dei conquistatori spagnoli, come pure il *servinacuy*, cioè l'anno di prova previsto prima del matrimonio, che era combinato, al termine del quale la coppia poteva sposarsi o sciogliere la relazione senza conseguenze.

L'epoca coloniale

Nel periodo coloniale sono emersi tre elementi che influenzano ancora oggi l'approccio alla diversità sessuale.

Il paradigma "vergogna/onore". Una delle caratteristiche delle relazioni omosess-

Maya e Aztechi consideravano la sessualità come fluida, per cui tanto le relazioni eterosessuali quanto quelle omosessuali erano considerate accettabili

suali in America latina è il senso di vergogna. Questo paradigma implica che le relazioni tra uomini e donne siano segnate da onore e vergogna e questo si trasferisce in quelle tra due uomini dove il "maschile" rappresenta l'"attivo-penetrante" e il "femminile" il "passivo-penetrato". Quindi essere penetrati comporta anche un abbandono del modello di virilità imposto dall'ideologia etero-patriarcale e riduce a un livello di subordinazione che tradisce l'aspettativa di dominio posta sulle spalle dei maschi.

Il matrimonio tra sessualità e religione: la sodomia. La "sodomia" era uno dei peccati più perseguitati dall'Inquisizione spagnola, perché donne e uomini europei



Hugo Cordova Quero

è vescovo argentino della Chiesa antica delle Americhe – una Chiesa cattolica indipendente, fondata nel 2016 – e direttore della formazione *online* e *visiting professor* di teorie critiche e teologie queer presso la Starr King School della Graduate Theological Union University di Berkeley, in California, dove ha conseguito il dottorato in Studi Interdisciplinari su religione, etnia e migrazione e in Teologia sistematica e Teorie critiche (feministe, queer e postcoloniali).



In alto e in basso: due manifestazioni per il matrimonio egualitario in Argentina



LABRUJUA24.COM

medievali coinvolti in attività omoerotiche sconvolgevano – attraverso le loro pratiche sessuali – l’ordine sociale. Quando i *conquistadores* arrivarono nelle Americhe e videro che tra i popoli conquistati le relazioni omosessuali non erano condannate, iniziarono la loro persecuzione per sradicare quello che ai loro occhi era un “peccato”, un’idea completamente sconosciuta al *corpus* religioso di questi popoli.

La dicotomia “vergine/puttana”: la Vergine Maria. La venerazione della Vergine Maria è centrale nella spiritualità latinoamericana. Tuttavia, una figura che proclama la liberazione e la resistenza, come nel *Magnificat* (Lc 1,46-55), in epoca coloniale divenne simbolo della sottomissione delle donne ed elemento di scontro per quanti intendevano “mettere tutte le donne al loro posto”. Soprattutto nella religiosità popolare, l’immagine della Vergine Maria ha rappresentato l’ideale cristiano della femminilità e maternità, nonché il metro di misura di ciò che è considerato “decente” rispetto a ciò che è etichettato come “indecente”, finendo per distinguere le donne in “sante” – decenti –, mentre quelle che rifiutano questa sottomissione sono degradate a “puttane” – indecenti – in una dicotomia che preclude altri spazi alternativi. Questo modello, stretto per le donne eterosessuali, è più severo per quelle il cui desiderio è omoerotico.

Politica dell’identità in America latina

Il movimento “lesbico-gay” degli anni ‘70 e ‘80 del secolo scorso seguiva una politica basata su un’identità “essenziale”, cioè sull’idea che esista un qualcosa di materiale intrinseco alla persona – un’essenza – che condiziona la sua esistenza, definendo l’omosessualità come uno stato fisso e immutabile, un fenomeno universale che ha una storia marginale, ma continua e coerente. Negli anni ‘90 questa concettualizzazione è stata messa in discussione dalla teoria queer, secondo cui l’identità è fluida, effetto del condizionamento sociale e dei modelli culturali disponibili per comprendere se stessi, e gli atti omosessuali, avendo diversi significati in differenti contesti storici, non sono identici nel tempo e nello spazio. Così, mentre molti attivisti latinoamericani si battono per i diritti delle lesbiche e dei gay – con la loro essenzializzazione dell’identità – altri sostengono una prospettiva queer che tenga conto della fluidità dell’identità e può essere fatta risalire a prima dell’arrivo dei conquistadores. Pertanto, gli individui e le comunità queer stanno muovendosi in modi diversi e talvolta divergenti su temi come il matrimonio egualitario, le leggi sull’identità di genere, i diritti di adozione per le famiglie omoparentali, i diritti riproduttivi, la depenalizzazione del lavoro sessuale e le reti di famiglie estese e di tipo familiare. (h.c.q.)



WINDOWS.NET

dossier borderline gender e le chiese del sud globale

Matrimonio egualitario e religioni in Argentina

Molti si chiedono spesso se le persone con diversità sessuale possono sposarsi. La risposta implica parlare dell'aspetto socio-giuridico e religioso del contesto latinoamericano.

Sceglierò come esempio l'Argentina, il primo paese a legalizzare il matrimonio egualitario in America latina.

Matrimonio civile

Dal punto di vista socio-giuridico, la legge 26.618 approvata dal Parlamento argentino il 15 luglio 2010 – comunemente chiamata “matrimonio egualitario” – stabilisce gli stessi diritti per argentini e residenti nel paese indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Pertanto, le persone con diversità sessuale possono accedere al matrimonio e a tutti i diritti ad esso associati, compreso quello di adottare bambini.

L'Argentina non è l'unico paese nel continente a prevedere il matrimonio egualitario e altri hanno leggi per il riconoscimento delle coppie dello stesso sesso: dal 2015 il Cile riconosce le unioni civili sia eterosessuali sia omosessuali; la Costa Rica ammette il matrimonio egualitario in seguito alla sentenza della Corte interamericana dei diritti umani del 2018, che ha carattere vincolante in base alla Costituzione nazionale; in Colombia una sentenza della Corte Costituzionale del 2016 riconosce la validità dei matrimoni tra persone dello stesso sesso; il Brasile ha una sentenza della magistratura del 2013 che riconosce il matrimonio omosessuale; l'Ecuador ha introdotto le unioni civili tra persone dello stesso sesso nel 2014; la Guyana francese, in quanto territorio della Francia, ha incorporato il matrimonio omosessuale nel 2013, come hanno fatto nel 2017 le isole Falkland-Malvinas, una dipendenza britannica; in Messico dal 2007 le unioni civili sono state previste a Città del Messico e poi negli Stati di Campeche, Chihuahua, Coahuila, Coahuila de Zaragoza, Colima, Jalisco, Michoacán, Morelos, Nayarit, Quintana

Roo e Sonora; in Uruguay la legge sul matrimonio egualitario è stata approvata nel 2013.

Matrimonio religioso

Alcuni settori religiosi hanno accolto con favore la promulgazione di queste leggi mentre altri rifiutano il matrimonio religioso tra persone dello stesso sesso. Nel protestantesimo, molte Chiese sono state pioniere. In Argentina, per esempio, la Chiesa della Comunità metodista argentina, la Chiesa evangelica metodista del Rio de la Plata, la Chiesa luterana danese di Buenos Aires, la Chiesa evangelica luterana unita e la Chiesa evangelica del Rio de la Plata celebrano nozze omosessuali, rifiutando esclusioni e discriminazioni.

In alcune Chiese, che si sono staccate dal cattolicesimo ufficiale, come la Chiesa cattolica antica, la Chiesa vetero apostolica in America e la Missione sacerdotale internazionale, si officia il sacramento del matrimonio tra persone dello stesso sesso, come pure, nell'anglicanesimo, la Chiesa episcopale argentina libera e, nell'ortodossia, la Chiesa ortodossa cristiana argentina. Queste Chiese hanno abbracciato una lettura dei testi biblici che includa tutte le persone, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

Per quanto riguarda l'ebraismo, la sinagoga NCI-Emanu El della *Fondazione giudaica* ha officiato nel 2016 la Nissu'in (cerimonia di matrimonio ebraico) di persone dello stesso sesso. Il primo spozalizio religioso nel buddhismo è stato quello di una coppia dello stesso sesso che ha avuto luogo nel 2006 a La Rioja. Nella religione *umbanda*, il 60 per cento degli adepti è composto da persone con diversità sessuale, ma si praticano anche i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Senza condanne e discriminazioni

In Argentina oggi esistono spazi religiosi in cui le persone non eterosessuali possono vivere la loro vita quotidiana senza

Un matrimonio egualitario in Argentina



DNISALTA.COM

Un'unione civile in Messico



MATUTINOGRAFICO.COM

In alcune Chiese, che si sono staccate dal cattolicesimo ufficiale, si officia il sacramento del matrimonio tra persone dello stesso sesso

essere condannate o discriminate in base alla spiritualità con cui si identificano. Le persone non eterosessuali possono inoltre sposarsi sia legalmente sia religiosamente e battezzare i loro figli in una comunità cristiana o incorporarli nella vita spirituale attraverso i riti di altre religioni.

Hugo Cordova Quero

Cile / Padis+

Una pastorale della diversità sessuale

Alla fine del 2010 un gruppo di giovani gay, lesbiche e bisessuali, membri della Cvx (*Comunità di vita cristiana*), espressero il desiderio di trovare uno spazio per integrare la loro fede e la loro sessualità. Tutti si opponevano ad accettare la repressione di quest'ultima come unico cammino spirituale virtuoso. Doveva esserci un punto di comunione tra quanto essi erano e il progetto di Dio nella loro vita, che non può essere separato dal modo di amare.

Uno spazio di accoglienza

Così si costituirono in una comunità di preghiera e di vita nell'anonimato, perché non tutti avevano reso pubblico il proprio orientamento sessuale e l'ostilità ambientale ed ecclesiale prometteva maltrattamenti gratuiti quando lo avessero fatto. I presidenti nazionale e regionale della Cvx appoggiarono subito l'iniziativa e un paio di anni dopo il gruppo prese il nome di *Padis (Pastorale della diversità sessuale)*, funzionando sotto l'ombrello della Cvx.

Nel 2012 sorse uno spazio di accoglienza per madri e padri di lesbiche, gay e bisessuali, che permetteva loro di reincontrarsi con la Chiesa, di ascoltarsi e di camminare insieme nel processo di riconoscimento dell'orientamento sessuale dei propri figli e figlie.

Oggi la comunità Padis+ è formata da circa 50 persone gay, lesbiche e bisessuali

Oggi la comunità Padis+ è formata da circa 50 persone gay, lesbiche e bisessuali e il Gruppo di genitori da 50 padri e madri di figli e figlie lgbtq+

e il Gruppo di genitori da 50 padri e madri di figli e figlie lgbtq+. Dall'inizio la comunità è stata accompagnata da laici della Cvx, da religiose del Sacro Cuore di Gesù e da alcuni preti (gesuiti e del Sacro Cuore di Gesù). La comunità ha un piano pastorale che prevede formazione teologico-biblica, comprensione della sessualità omosessuale, servizio apostolico, temi di genere, celebrazioni liturgiche ecc.

Cercando un'identità

Nel 2018 si è sentita la necessità di definire l'identità del gruppo, che fu così descritta: "Siamo un gruppo di uomini e donne gay, lesbiche, bisessuali e tran-



Tony Mifsud

gesuita maltese missionario in Cile dal 1974, morto nel maggio 2022, è stato professore di Teologia morale alla Facoltà Teologica della Pontificia Università Cattolica del Cile e rettore dell'Istituto teologico pastorale per l'America latina (Itepal) del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). Ha accompagnato Padis+



Il logo di Padis+



Il presidente Bachelet proclama la legge sulle unioni civili (2015)



Attraverso dialogo e azioni concrete Padis+ punta a condividere e far capire alla Chiesa la responsabilità di aver generato una “memoria negativa” rispetto alle persone omosessuali

sessuali cattolici che, riconosciuti come figli di Dio nel battesimo, toccati per il suo amore e incoraggiati dallo Spirito, abbiamo deciso di seguire Gesù Cristo in comunità nella costruzione di un Regno inclusivo, aperto e fraterno, incoraggiati con umiltà e speranza a essere una testimonianza viva di Cristo e servire la nostra Chiesa. Cerchiamo di vivere il nostro orientamento sessuale nella Chiesa cattolica e condividere i nostri spazi di vita comunitaria, apostolica, di formazione e spirituale attraverso comunità di vita e un’assemblea che riunisce tutta la pastorale, condividendo la vita attra-

verso la riflessione, la preghiera e la celebrazione dell’eucaristia. In questa ricerca di cooperazione nella costruzione del Regno, abbiamo lavorato in diverse istanze pastorali per far conoscere la nostra esperienza a tutta la Chiesa come giornate di riflessione col gruppo dei genitori, riunioni con rappresentanti di congregazioni religiose femminili e maschili, e incontri a livello nazionale e internazionale attraverso la Rete globale di cattolici arcobaleno”.

In quattro dimensioni

Di conseguenza, l’esperienza di fede, l’accettazione dell’orientamento sessuale e l’appartenenza alla Chiesa determinano l’identità della Padis+. Quattro dimensioni ne orientano l’attività: formativa (formarsi in Gesù Cristo come credenti omosessuali a partire dal discernimento teologico, psico-affettivo e sociale, per la costruzione di un progetto di vita); comunitaria (costruire una comunità cristiana, fraterna, diversificata e aperta); celebrativa (celebrare Cristo risorto nella realtà omosessuale); apostolica (annunciare la Buona Notizia, testimoniando la gioia di riunire fede e omosessualità per promuovere l’inclusione della realtà lgbt nella Chiesa).

Costruendo una comunità in missione

Attraverso dialogo e azioni concrete Padis+ punta a condividere e far capire alla Chiesa la responsabilità di aver generato una “memoria negativa” rispetto alle persone omosessuali e a incidere nel cambiamento di concezioni che continuano a condannare l’omosessualità, a ricordare che è compito della Chiesa compiere gesti di riconoscimento delle persone lgbtq+, a risignificare un linguaggio con cui la Chiesa partecipa alla violenza contro le persone lgbtq+ quando parla di un “disordine contro natura”, far presente che i sacramenti – via alla santità e fondati su Gesù Cristo – non possono essere un’esperienza escludente né disciplinare.

Tony Mifsud

Una valutazione

Nella comunità Padis+ preti e religiose hanno imparato a sviluppare una pastorale di accompagnamento, partendo dalla constatazione che le persone non hanno scelto il proprio orientamento sessuale, ma l’hanno scoperto, molte volte con un processo doloroso. Questo coinvolge anche i loro genitori. E bisogna riflettere sulla realtà della diversità sessuale a partire dalla nuova comprensione scientifica e antropologica.

La pastorale della diversità sessuale in Cile è un cammino nuovo e, come tale, si costruisce imparando dagli errori e consolidando quanto raggiunto. Certamente si è conquistato uno spazio dove si può essere ciò che si è e condividere la propria fede con altri a partire da ciò che si è. Questo ha permesso a figli e genitori un’accettazione profonda e una pacificazione. (t.m.)

Molte domande

Nascono però molte domande: Padis+ è una comunità nata in un settore di classe media alta, come si può arrivare agli altri? Come integrare meglio le lesbiche in un ambiente dominato dalla prospettiva maschilista maschile omosessuale? Come superare l’intimismo religioso, assumendo la responsabilità etica di essere lgbtq+ nella Chiesa e nella società? Credo che una pastorale della diversità sessuale si giustifichi solo con una situazione di emarginazione. Nella misura che si rispetti ogni individuo come un essere umano, basterebbe un’unica pastorale che includa tutti/e e ciascuno/a. (t.m.)

Lima / El Camino

Una comunità ecumenica inclusiva

Il Perù è uno dei paesi più omofobi dell'America latina. A spiegare questa situazione contribuisce molto la potente influenza cattolica e, di recente, anche evangelica, sullo Stato e la cultura dominante nella società peruviana. Il risultato non è solo l'evidente indifferenza delle istituzioni e dell'*establishment* verso la comunità lgbt, ma una certa complicità coi settori intolleranti, che, con crescente visibilità, cercano di impedire il riconoscimento dei loro diritti. In questo contesto la *Comunità cristiana ecumenica inclusiva "El Camino"* diffonde un messaggio di riconciliazione tra fede cristiana e minoranze sessuali.

Uno spazio di fede comunitario e solidale

Il nostro sogno è iniziato nel maggio del 2008, quando, in una conversazione col medico Luis Fernando Aragon, membro dell'*Alleanza cristiana e missionaria*, ci venne l'idea di avviare uno spazio di fede da cui le minoranze sessuali non fossero escluse. Ciò che i teologi chiamano vocazione o chiamata rimase impresso nei nostri spiriti, affermando che il nostro spazio di missione erano le comunità lgbt, proprio quelle a cui le Chiese istituite hanno storicamente voltato le spalle. Un anno dopo, il 17 agosto 2009, in un ritiro a Chaclacayo, noi membri fondatori della Comunità decidemmo di trasformarci in un organismo perma-

Crediamo che Dio sia non solo Padre, ma anche Madre. Crediamo che Dio si sia incarnato in Cristo, come essere totale e integrale, compresa la sua sessualità

nente. Sottolineo la natura comunitaria della nostra Chiesa, pur contando su figure clericali, come quella di Guillermo Horno, vescovo della Chiesa veterocattolica, e di Pablo Espinoza, pastore luterano. Non vogliamo riprodurre il clericalismo o il "pastorcentrismo" delle nostre Chiese di provenienza, ma affermare costantemente l'orizzontalità tra i laici e i chierici, con uno spirito di solidarietà ministeriale in cui ciascuno compie una funzione secondo la vocazione ricevuta dal Signore.

Un processo lungo e non concluso

Quando abbiamo iniziato non avevamo molto chiaro come avremmo affrontato



Juan Fonseca Ariza
storico evangelico ed ex vicepresidente della Società biblica peruviana, è presidente della Comunità cristiana ecumenica inclusiva "El Camino" di Lima.



dossier borderline gender e le chiese del sud globale

Una manifestazione contro l'omofobia

questo processo di riconciliazione tra identità di genere e orientamento sessuale, da una parte, e dogmi teologici e immaginari culturali, dall'altra. È stato un processo lungo e tuttora non concluso, ma in cui è risultato fondamentale cominciare e rileggere la nostra fonte comune di rivelazione, la Bibbia, con altri occhi. Noi affermiamo il grande valore culturale e religioso della Bibbia, ma al contempo rinunciamo e deunichiamo le letture eteronormative, sessiste, etnocentriche e settarie definite come "ciò che è stabilito" nel mondo cristiano. Siamo cristiani e cristiane perché la nostra fede è fondata su Cristo, la nostra spiritualità nasce dall'esperienza sacrificale di Cristo e la nostra prassi si assoggetta all'esempio ispiratore della sua vita terrena. Parimenti però crediamo che le rappresentazioni del Cristo, umano e divino, e del Dio, uno e trino, siano state costruite anche a partire da canoni culturali che sostengono situazioni di esclusione, emarginazione e ingiustizia.

Tra decostruzione e ricostruzione dei significati della nostra fede

Perciò il nostro cristianesimo è decostruttivo rispetto a tutto quanto abbiamo appreso e costruttivo rispetto a quanto è giusto; la nostra fede sospetta delle ideologie che sostengono interpretazioni fondamentaliste e dannose della Bibbia, compresa quella che noi stesse e noi stessi facciamo; però allo stesso tempo afferma che nel suo significato liberatore e giusto si radica proprio quell'essenziale che ci unisce con l'esperienza storica della Chiesa e il senso mistico di unione con Dio.

Crediamo che Dio sia non solo Padre, ma anche Madre. Crediamo che Dio si sia incarnato in Cristo, come essere totale e integrale, compresa la sua sessualità. Crediamo che lo Spirito Santo non sia solo un essere etereo che porta all'estasi, ma esprima quella dimensione ontologicamente amorosa e culturalmente "femminile" di Dio. Crediamo che Dio sia trino e uno, comunità e individuo, essenza e potenza, come siamo noi. Il nostro cristianesimo è e sarà un'opportunità per costruire sogni di giustizia con la superiore ispirazione del divino.

Juan Fonseca Ariza



REVISTADELIMAGINBLOGSPOT.COM

Un punto di riferimento ecumenico e inclusivo

Il nostro ecumenismo è stato un impegno molto complicato. All'inizio ci chiamavano *Amici evangelici gay*, ma col tempo la diversità confessionale della nostra comunità è cresciuta. Da allora sono passate persone di differenti tradizioni: anglicani, luterani, cattolici, evangelici, pentecostali, carismatici, mormoni, buddhisti ecc. e persino alcuni agnostici, che però hanno incontrato nella comunità uno spazio per costruire il proprio senso della vita.

Per quasi due anni non siamo stati veramente inclusivi, dato che eravamo tutti maschi omosessuali, molti dei quali avevano forti pregiudizi verso gli altri gruppi di genere od orientamento. Ma dal terzo anno le cose hanno cominciato a cambiare con l'arrivo delle prime lesbiche, seguite, in quello successivo dalle prime ragazze transessuali.

Crediamo che così potremo edificare una Chiesa del XXI secolo, in cui tutti e tutte si uniscano come in una famiglia che impara a convivere partendo dalla diversità. Oggi la nostra identità si sta consolidando, i nostri dirigenti si stanno definendo e gli aspetti essenziali della nostra vita ecclesiale sono sempre più chiari. La nostra crescita avverrà anche nel servizio e nella promozione sociale, soprattutto verso i gruppi più emarginati della nostra società: la comunità transessuale, le lavoratrici e i lavoratori del sesso, le persone lgbt anziane, quelle sieropositive ecc.

Aspiriamo anche a una maggiore incidenza pubblica, diventando punto di riferimento per un cristianesimo inclusivo e progressista a vantaggio tanto dei settori emarginati quanto di tutta la Chiesa, che ha bisogno di essere rievangelizzata, e della società, che richiede il nostro messaggio di riconciliazione. (j.f.a.)

Minoranze sessuali in Indonesia

In alcune culture tradizionali dell'arcipelago indonesiano si incontrano sessualità non convenzionali. Tra i Bugis del sud di Sulawesi, un gruppo oggi islamizzato, troviamo i *bissu*, sacerdoti tradizionali dal caratteristico androginismo rituale. Sono uomini vestiti in abiti femminili per le cerimonie sacre. I *bissu* hanno importanti funzioni nel dispensare benedizioni e presentare offerte rituali. Sono considerati persone di profonda saggezza. I *bissu* vengono posseduti da entità spirituali che forniscono loro poteri soprannaturali, tra cui l'immunità dalle armi da taglio. Nel passato erano i custodi delle tradizioni e dei tesori regali, oltre ad essere guardiani delle donne di corte.

L'origine dei "bissu" di Sulawesi

L'origine dei *bissu* è da ricercare nelle mitologie cosmogoniche dei Bugis. Sono figure semidivine con la funzione di ordinare la creazione, in origine caotica, generata dalla divinità *Batara Guru*. Da essi nasce la lingua, la cultura, i costumi e tutto quanto c'è nel mondo. Si racconta inoltre che un *bissu* sarebbe disceso dal cielo per aiutare l'eroe *Sarawigading* a raggiungere l'isola dell'amata *We Cudai*. Dopo avere ascoltato il pianto di dolore dell'eroe è questo *bissu* ad abbattere un gigantesco albero per costruire la barca che permetterà il loro incontro. Il tradizionale travestitismo dei *bissu* ha una probabile ragione cosmologica. I

La popolazione lgbtq in Indonesia è vittima di diversi tipi di discriminazione, se non di attacchi violenti. In un sondaggio di qualche anno fa, l'80 per cento dei *waria* dichiarava di essere oggetto di violenze

bissu collegano il cielo, associato in alcune culture indonesiane al genere maschile, e la terra, connessa a quello femminile. L'ambiguità di genere dei *bissu* rappresenterebbe dunque il punto di contatto tra il mondo celeste e quello terrestre. L'androginismo rituale, tuttavia, non implicherebbe necessariamente un comportamento sessuale riconducibile al mondo del transgenderismo o all'omosessualità. I *bissu* si sottopongono invece a restrizioni sessuali per preservare i loro poteri mistici.

La loro apparente ambiguità sessuale ha suscitato l'opposizione del potere coloniale olandese come pure dell'islam, riducendoli oggi ad un gruppo sparuto.



Matteo Rebecchi

missionario saveriano, originario di Pizzighettone (Cr), classe 1965, ordinato presbitero nel 1998, è stato destinato all'Indonesia, dove ha lavorato fino al 2006 nelle isole Mentawai (Sumatra Occidentale), quindi nel Filosofato dei saveriani indonesiani a Giacarta e, di nuovo, alle Mentawai. Attualmente è rettore della Teologia internazionale dei saveriani a Manila (Filippine).



I danzatori warok di Giava

Un altro esempio di sessualità liminale tradizionale è a Ponorogo ed in altre città di Giava orientale, nel contesto della cerimonia *Reog*. I danzatori *warok* sono dotati di poteri soprannaturali che permettono loro di sostenere un mascherone di 50 chilogrammi. Nella stessa cerimonia si racconta l'epopea del re *Kelana Sewandana*, innamorato della principessa *Dewi Sanggalangit*. Per ottenere il consenso dell'amata, il re sconfigge il mostruoso guardiano spirituale della foresta, *Dadak Merak*, rappresentato dal mascherone del *Reog*. I *warok* sono figure eminenti nella società. Sono iniziati da *guru* esperti e acquistano una conoscenza superiore, dispensano benedizioni e possiedono poteri mistici.

I *warok* si sottopongono a particolari penitenze e digiuni. Inoltre, come in altre culture indonesiane, il loro potere soprannaturale è connesso con la sessualità. Per preservarlo, i *warok* devono astenersi dal contatto con donne.

Per questo sono accompagnati dai *gemblak*, ragazzi di 8-16 anni iniziati alle danze rituali che condividono la vita del loro maestro. Le famiglie considerano un onore affidare il loro figlio alla guida del *warok*. Questa consuetudine è ben vista dalla società tradizionale pur trattandosi, agli occhi moderni, di un fenomeno riconducibile alla pedofilia o all'efebefilia.

È interessante inoltre notare come al raggiungimento dell'età matura, i *gemblak* lascino il maestro per sposarsi e costituire una propria famiglia. (m.r.)

Giava, un danzatore warok nella cerimonia Reog a Ponorogo



GREAT TRAVEL GUIDE: BLOGSPOT.COM

Sulawesi, un bisso, sacerdote tradizionale dal caratteristico androginitismo rituale



CUM.COM.HK

Transgender e omosessuali

Passando alle minoranze sessuali più recenti, nelle grandi città indonesiane si incontrano i *waria* (*wanita-pria*, traducibile con "donna-uomo"). I *waria* sono uomini che attuano il travestitismo. Si considerano *transgender*, persone con un'anima femminile intrappolata in un corpo maschile, vivendo non di rado conflitti di identità amplificati dallo stigma sociale, dalla discriminazione e dall'ostracismo. Lavorano nei saloni di bellezza o hanno altri impieghi normalmente connessi al mondo femminile. Solo alcuni riescono ad avere successo in spettacoli televisivi o nella moda, ma generalmente vivono in condizioni di povertà, che inducono alla prostituzione e all'accattonaggio. Uno dei *waria* di Jakarta, Yulianus Rettoblaut (Mami Yuli) ha conseguito eccezionalmente la laurea magistrale in legge.

Oltre ai *transgender*, troviamo i gay e le lesbiche. L'identificazione della persona con queste categorie è un fenomeno recente, risalente agli anni '80. Se prima,

infatti, omosessualità e travestitismo erano in qualche modo occasionali o funzionali al ruolo (rituale o artistico), ma in genere connessi alla percezione di un sé eterosessuale, da allora le persone che praticano l'omosessualità iniziano ad identificarsi con ciò che l'antropologo Tom Boellstorff chiama il "*desire of the same*" (desiderio del simile). Uno dei momenti chiave di questa presa di coscienza è stato il matrimonio lesbico di Jossie e Bonnie nel 1981.

La transizione all'identificazione di sé come gay o lesbica è stato influenzato dall'importazione di modelli sessuali dall'Occidente. Questo non ha però prodotto copie esatte dell'originale. Non è così infrequente, ad esempio, che i gay o le lesbiche in Indonesia mantengano una doppia vita, sposandosi in una coppia eterosessuale e avendo figli, per poi continuare la relazione omosessuale. Questa ambiguità, osteggiata dal mondo gay occidentale, è dovuta a pressioni sociali e religiose, ma deriva anche all'attitudine orientale di non sconvolgere le norme culturali. Inoltre non tutti sentono l'esigenza del *coming out*: dichiararsi omosessuali in un contesto a maggioranza islamico può essere pericoloso. Per questo, il mondo gay è spesso mascherato nell'ambito sociale, mentre ciò risulta impossibile per chi pratica il travestitismo.

Le minoranze sessuali si confrontano col mondo islamico

La religione musulmana considera l'omosessualità una grave violazione morale. L'islam prevede l'esercizio lecito della genitalità soltanto nel contesto del matrimonio tra uomo e donna (o donne, nel caso della poligamia). Il Corano si rifà al popolo di Lot di Sodoma e Gomorra, la cui punizione divina riguarderebbe il reato di omosessualità. Riferendosi alle stesse citazioni scritturistiche, alcuni studiosi propongono interpretazioni di tipo metaforico o leggono il castigo in riferimento alla lesa ospitalità, mettendo così in secondo piano il peccato sessuale. Altri, inoltre, sottolineano come gli *hadits*

Indonesia, un gruppo di waria (transgender)



LATITUDES.NU

(fatti e detti del Profeta) riportino che Maometto si sia avvalso del servizio di un *mukhannat* (effeminato) per proteggere le donne della sua famiglia. Va anche ricordato che la punizione dell'omosessualità inizia sotto il califfato di Umar, mentre non è mai stata attuata dal Profeta. Le scuole giuridiche, quindi, convergono sul fatto che il rapporto omosessuale sia da considerarsi peccaminoso, mentre sono divise sulla pena da infliggere: si va dalla tolleranza (Hanafiti) alla pena capitale (Hanbaliti). La tendenza omosessuale non è invece perseguibile se non si vi è un'attiva omosessualità.

Islam e omosessuali: un governo moderato

La popolazione lgbtq in Indonesia è vittima di diversi tipi di discriminazione, se non di attacchi violenti. In un sondaggio di qualche anno fa, l'80 per cento dei *waria* dichiarava di essere oggetto di violenze psicologiche. Diverse persone lgbtq subiscono violenza fisica. La discriminazione può essere anche di ca-

La religione musulmana considera l'omosessualità una grave violazione morale. L'islam prevede l'esercizio lecito della genitalità soltanto nel contesto del matrimonio tra uomo e donna

rrattere economico, con la sottrazione di beni e la difficoltà di trovare un lavoro ben remunerato. C'è chi si rifugia nella prostituzione, in particolare i *waria*, col conseguente rischio di contrarre l'Aids e altre malattie. La violenza può essere sessuale, come nel caso di lesbiche obbligate ad avere rapporti con maschi per consolidare la loro natura femminile. Molte persone lgbtq faticano ad ottenere documenti di identità o le basilari prestazioni sociali e sanitarie. Alcune Ong che promuovono i diritti civili delle minoranze sessuali, come *Suara Kita* e *Arus Pelangi*, si concentrano sulla rivendicazione di questi diritti essenziali, senza esporsi nella promozione del riconoscimento del matrimonio omosessuale.

Riguardo all'attuale situazione delle persone lgbtq, il direttore di *Suara Kita* di Jakarta, Hartoyo, sostiene che l'amministrazione del presidente Joko Widodo, in carica dal 2014, ha favorito il riconoscimento dei diritti delle persone lgbtq. Il governo non lascia spazio ai gruppi fondamentalisti e ciò ha ridotto notevolmente la discriminazione e gli attacchi alle minoranze sessuali. Inoltre, *Suara Kita* ha potuto aiutare 600 lgbtq a ottenere i documenti di identità. Hartoyo parla di una certa tolleranza rispetto del passato, ma ritiene che questo equilibrio potrebbe mutare in base al risultato delle elezioni del 2024.

Matteo Rebecchi

Filippine

tolleranti

Le Filippine sono considerate un modello di tolleranza delle minoranze sessuali. Secondo alcuni sondaggi, il 73 per cento dei cittadini ne sosterrrebbe l'accettazione. Si afferma comunemente che i *bakla*, maschi effeminati, siano presenti in ogni quartiere. Essi trovano occupazione nei saloni di bellezza, nella moda, nello spettacolo o in impieghi normalmente associati al genere femminile. Le famiglie spesso non si oppongono al fatto di avere un figlio *bakla*. Anche il mondo religioso mostra un alto grado di accettazione delle sessualità liminali.

Una storia di accettazione

La cultura tradizionale filippina ha sempre messo in evidenza la figura materna, oltre a valori e atteggiamenti legati alla femminilità. Gli studiosi del mondo indigeno precoloniale affermano che le culture delle varie etnie dell'arcipelago fossero caratterizzate da una neutralità di genere che equiparava l'uomo e la donna nelle diverse funzioni, gestione del potere, educazione dei figli, organizzazione della famiglia e processo decisionale. La lingua Tagalog, come molte del ceppo malese, non presenta distinzione di genere, per cui il pronome di terza persona singolare *siya* si applica sia all'uomo sia alla donna.

Nel contesto precoloniale occupano un posto di rilievo le *babaylan*, sacerdotesse e sciamane. In alcuni casi assumono il

Per la legge, l'omosessualità non è considerata reato, a patto che non si dia scandalo in pubblico, ma il matrimonio omosessuale non è riconosciuto

ruolo di *leader* delle comunità. Sono generalmente donne, ma anche uomini che assumono in questo caso abbigliamento e atteggiamenti femminili. Storici e missionari spagnoli testimoniano rituali operati da sacerdoti effeminati o abbigliati al femminile. Questa ambiguità di genere sembra dunque largamente accettata e associata a una tolleranza verso i comportamenti sessuali non convenzionali, non considerati devianti. Un mito della creazione racconta di una coppia di fratelli che dà origine a un figlio. Una donna si offrirà in seguito di assumere il ruolo di generare la vita, così che gli uomini siano più liberi per il lavoro nei campi.



Matteo Rebecchi

missionario saveriano, originario di Pizzighettone (Cr), classe 1965, ordinato presbitero nel 1998, è stato destinato all'Indonesia, dove ha lavorato fino al 2006 nelle isole Mentawai (Sumatra Occidentale), quindi nel Filosofato dei saveriani indonesiani a Giacarta e, di nuovo, alle Mentawai. Attualmente è rettore della Teologia internazionale dei saveriani a Manila (Filippine).



Corteo per l'orgoglio LGBTQ a Manila



WIKIMEDIA.ORG

Una Babaylan nelle Filippine (2019)



SUMMITMEDIA-DIGITAL.COM

Una manifestazione in sostegno delle minoranze Lgbt



THENEWSLENS.COM

La Chiesa cattolica è contraria al riconoscimento delle unioni civili per le persone lgbtq e del diritto di adozione per le coppie omosessuali

L'arrivo di Magellano nel 1521 rappresenta l'inizio dell'epoca coloniale. Le tribù filippine cominciano a riunirsi in una sola area territoriale e si vedono progressivamente assimilate alle abitudini spagnole e alla formazione religiosa cattolica. Nel campo della percezione del genere, l'originale neutralità di ruoli sposta l'enfasi sul maschile. La cultura spagnola introduce l'idea del *machismo* e del cosiddetto *marianismo*, la sottomissione della donna alla controparte maschile.

Alla fine del 1800, la rivoluzione borghese degli *ilustrados*, influenzati da ideali illuministi, si esaurisce miseramente nella cessione dell'arcipelago al dominio statunitense, che durerà dal 1898 al 1946. Si assiste a un nuovo mutamento culturale, con l'enfasi sull'individualismo a discapito del tradizionale comunitarismo e del forte rispetto per la gerarchia delle relazioni.

Nell'ambito della sessualità si torna ad un clima di maggiore uguaglianza tra uomo e donna. Il suffragio universale viene raggiunto nel 1937.

L'influenza culturale statunitense prosegue dopo l'indipendenza. I valori importati favoriscono la "sessualizzazione" del mondo maschile effeminato. Se esso era prima legato a una particolare funzione o lo si considerava limitato all'apparire, l'influsso della cultura occidentale fa sì che dagli anni '70 e '80 i *bakla* inizino a identificarsi come un terzo sesso. In questi anni si assiste a un'affermazione pubblica del mondo lgbtq attraverso programmi televisivi. Nello stesso periodo si sviluppa il turismo sessuale che vede molti *bakla* coinvolti nella prostituzione. Al contempo, il mondo omosessuale filippino mantiene caratteristiche proprie, come ad esempio non ritiene essenziale il *coming out*, l'affermazione pubblica del proprio orientamento sessuale.

La Chiesa cattolica e le minoranze sessuali

Gli anni '90 hanno visto lo sviluppo delle organizzazioni gay e la promozione dei

diritti degli studenti omosessuali nelle università. Il primo corteo per il *Gay pride* in Asia avviene proprio nelle Filippine nel 1994. Gli anni 2000 sono caratterizzati dal crescente impegno politico per la rivendicazione dei diritti lgbtq, che dal 2009 hanno accesso al mondo militare. Per la legge, l'omosessualità non è considerata reato, a patto che non si dia scandalo in pubblico, ma il matrimonio omosessuale non è riconosciuto. E il presidente della Repubblica uscente, Rodrigo Duterte, ha puntato sull'opposizione a una legge sulle unioni civili per garantirsi l'appoggio di diversi gruppi cattolici.

La Chiesa cattolica è, infatti, contraria al riconoscimento delle unioni civili per le persone lgbtq e del diritto di adozione per le coppie omosessuali. Allo stesso tempo, sostiene, come il Catechismo, il pieno rispetto per la persona omosessuale, pur non approvando l'attività sessuale tra persone dello stesso sesso.

In generale, si può constatare una generale accettazione delle persone omosessuali o *transgender* nelle comunità cristiane. Non di rado esse sono visibili e assumono ruoli nella vita della comunità. Non si può però parlare di una completa integrazione delle persone lgbtq nei gruppi cattolici, soprattutto nel caso del travestitismo, quando si tratta di assumere incarichi pubblici. In ambito protestante si va dall'accettazione delle minoranze sessuali, compresa l'istituzione di pastori omosessuali, a posizioni più restrittive, per esempio nella *Born Again Church*. La *Lgbts Christian Church* è invece una Chiesa di minoranze sessuali che celebra matrimoni tra persone lgbtq.

Alcuni antropologi affermano che l'accoglienza del mondo lgbtq delle Filippine ha radici nelle tradizioni culturali precoloniali, ma non disconoscono l'apporto della Chiesa cattolica, la quale, enfatizzando l'amore per il prossimo, sembra sia stata capace di creare un clima favorevole all'accettazione sociale delle diversità.

Matteo Rebecchi

India

La lotta per essere umani

Per le Chiese in India i temi collegati alla sessualità sono ancora tabù. Le Chiese sono state riluttanti ad affrontare le molteplici sfide etiche così come le potenzialità e i doni offerti dal corpo umano. La sessualità è stata relegata all'industria dell'intrattenimento e ai *media*, alla comunità scientifica e alle potenti forze patriarcali nella famiglia e nella struttura sociale come la gerarchia delle caste con i suoi principi di contaminazione e purità associati al corpo. Gli atteggiamenti distorti verso la sessualità hanno dato origine a multiformi pratiche di discriminazione e persino di violenza contro donne, bambini, minoranze sessuali e altri gruppi oppressi come i Dalit.

Le Chiese indiane hanno avuto difficoltà ancora maggiori ad affrontare questioni relative all'omosessualità, ma la controversia esplosa nella Comunione anglicana ha spinto i vescovi della Chiesa dell'India settentrionale e la Chiesa evangelica luterana unita a iniziare a discuterne.

Parla la comunità omosessuale

Nel 1994 alcune lesbiche asiatiche che partecipavano alla consultazione regionale contro la violenza sulle donne organizzata dal Cec (*Consiglio ecumenico delle Chiese*) a Bali, in Indonesia, ci invitavano ad ascoltare – con compassione e giustizia – le loro lotte in una società che aveva sistematicamente negato i

Gay e lesbiche hanno compiuto importanti sforzi per protestare contro la discriminazione. Forse il più importante è stato quello di mostrare come nel passato l'amore omosessuale era riconosciuto

loro diritti e perfino la loro esistenza. La riunione di Bali rivelò che la violenza sessuale è diffusa nelle società asiatiche, la sessualità femminile è stata mercificata e questo è spesso legittimato dalla religione. Ma in questo scenario, la violenza contro le lesbiche esige particolare attenzione, perché l'eterosessualità è richiesta in un contesto in cui la fertilità femminile è controllata all'interno di un sistema patriarcale che glorifica la maternità.

Un'atmosfera ostile per la comunità omosessuale

Che l'omosessualità sia diffusa in India è generalmente accettato. Si stima ri-



Aruna Gnanadason
teologa femminista della Chiesa dell'India del Sud, la principale denominazione protestante del paese, ha diretto il Programma "Donna e società" e coordinato quello su "Giustizia, pace e salvaguardia del creato" del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec). Specialista in temi sociali, è responsabile nazionale del Movimento delle donne cristiane indiane, che riunisce protestanti, cattoliche e ortodosse.



guardi oltre 80 milioni di persone. Ma codici familiari non scritti costringono a nascondere la propria identità omosessuale o ad esprimerla clandestinamente. La maggioranza degli omosessuali si accontenta di condurre una doppia vita. Si sposano e recitano la loro parte di marito o moglie, togliendosi la maschera solo quando sono tra persone che hanno la loro stessa preferenza sessuale. Da loro ci si aspetta che proiettino una patina di "normalità"; quanto avviene lontano dall'occhio pubblico è ignorato. È questo stigma imposto a chi ha il coraggio di fare *coming out* che costringe molti a fingere di essere eterosessuali. Spesso, quando i genitori capiscono che il loro figlio ha tendenze omosessuali, lo rifiutano e cercano di farlo "curare". Sopprimere la propria vera identità sessuale conduce a una vita misera e in qualche caso al suicidio. Piuttosto che sostenere chi vuole fare *coming out*, i genitori liquidano l'omosessualità come "una fase transitoria" e cercano di far sposare rapidamente il o la giovane, così da evitare lo "scandalo". Ciò spesso conduce a un distruttivo matrimonio eterosessuale. Un medico di Delhi, che ha dedicato le proprie ricerche alle persone omosessuali, afferma che in India la bisessualità è assai più diffusa che in Occidente. Egli lo attribuisce all'assenza di stigma imposto sulla bisessualità prima che l'India fosse colonizzata dagli inglesi. Da allora, secondo lui, "siamo condizionati dai costumi vittoriani".

Voci organizzate di resistenza e supporto

Gay e lesbiche hanno compiuto importanti sforzi per organizzarsi al fine di

protestare contro la discriminazione. Forse il più importante contributo di questi gruppi è stato quello di mostrare come c'era nel passato un riconoscimento dell'amore omosessuale. Il *Kamasutra* contiene un intero capitolo, *Aparishtaka*, sull'amore omosessuale. Lo *Shushruta*, un trattato di medicina vecchio di duemila anni, descrive il trattamento di possibili lesioni riportate durante i rapporti omosessuali. Sotto i regnanti musulmani l'omosessualità entrò nella vita della corte indiana. Nella letteratura musulmana sufi, l'erotismo omosessuale era una grande espressione metaforica della relazione spirituale tra la divinità e l'uomo.

La patriarcalizzazione delle religioni indiane, avvenuta molti secoli dopo la stesura del *Kamasutra*, potrebbe essere all'origine dell'intolleranza. Gli attivisti omosessuali sostengono che l'ostilità verso l'omosessualità si radica nelle religioni patriarcali che glorificano il matrimonio come unica norma per la vita familiare. Il sesso, secondo maestri religiosi come Manu, è finalizzato unicamente alla procreazione, per cui in un sistema rigidamente patriarcale non c'è spazio per l'omosessualità.

La pressione è stata esercitata in particolare sulle lesbiche, poiché la sessualità della donna deve essere rigidamente controllata.

I governatori inglesi dichiararono la sodomia un delitto nel Codice penale indiano alla sezione 377, che è stata raramente applicata dopo l'indipendenza, ma ha reso gay e lesbiche vulnerabili alle estorsioni e ai ricatti di poliziotti e truffatori, finché è stata abolita nel 2018.

Aruna Gnanadason

La Chiesa del silenzio: una risposta teologica

Trascinata nel vortice della teologia patriarcale occidentale e delle conseguenti strutture ecclesiastiche, la Chiesa asiatica/indiana ha perso le proprie radici culturali, fortemente segnata dalla sua storia di minoranza tra grandi religioni. Ciò l'ha resa incapace di offrire una visione olistica della sessualità, qualunque forma o espressione essa assuma. Le teologhe in India, influenzate dalle loro sorelle asiatiche, hanno iniziato ora a parlare più chiaramente della sessualità. E solo di recente hanno potuto evidenziare l'esperienza femminile della violenza e come essa sia istituzionalizzata nella struttura familiare, nella religione, nelle culture e in tutti gli aspetti delle società asiatiche. (a.g.)



Gli attivisti omosessuali sostengono che l'ostilità verso l'omosessualità si radica nelle religioni patriarcali che glorificano il matrimonio come unica norma per la vita familiare. Il sesso, secondo maestri religiosi come Manu, è finalizzato unicamente alla procreazione

L'omosessualità in Africa

Può costare la vita

Qual è la situazione dei diritti degli omosessuali in Africa? In molti paesi del continente le persone lgbt devono lottare per vedere sanzionate le discriminazioni di cui sono vittime. Sono ancora 27 le nazioni che condannano e reprimono l'omosessualità, quattro quelle che prevedono la pena di morte e 40 quelle che non offrono protezione giuridica alle persone lgbt, per cui le aggressioni sono raramente perseguite.

Omossessualità, retaggio del colonialismo?

In Africa la percezione generale che si ha della sessualità è sempre legata all'eterosessualità, per cui l'omosessualità viene vista come "deviante" e non africana. La maggior parte dei *leader* politici ne negano l'esistenza e la considerano un comportamento che mina l'ordine sociale tradizionale, un'imposizione della cultura occidentale. Tra i più convinti sostenitori di questa tesi troviamo gli ex presidenti dello Zimbabwe (Robert Gabriel Mugabe, deceduto nel 2019), della Namibia (Sam Nujoma) e dell'Uganda (Yoweri Kaguta Museveni). Addirittura Museveni aveva firmato una legge anti gay e proposto la pena di morte, convinto che l'omosessualità abbia gravi effetti sulla salute fisica e psichica delle persone e causi epidemie di Aids. Ricerche recenti confermano che rapporti omosessuali nelle società africane

La maggior parte dei leader politici ne negano l'esistenza e la considerano un comportamento che mina l'ordine sociale tradizionale, un'imposizione della cultura occidentale

esistevano anche prima dell'epoca coloniale. I due antropologi Stephen Murray e Will Roscoe sostengono che "il colonialista non ha introdotto l'omosessualità in Africa, ma piuttosto l'insofferenza verso di essa". Purtroppo in molti paesi africani l'omosessualità non entra nel dibattito pubblico, spesso sottoposto a censura, e si consolida così l'idea che questa parola non appartenga ai linguaggi locali.

Coming out in Francia e in Africa

Secondo il franco-burkinabé Trésor Ntore (co-autore della serie televisiva *Coming out in Francia e in Africa*), "si tende spesso a dire che l'omosessualità è stata

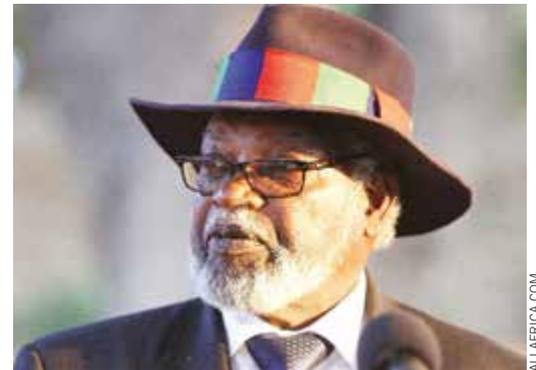


Gabriele Smussi
economista e ricercatore, vive a Cailina di Villa Carcina (Brescia). È stato volontario in Ruanda con lo Svi (*Servizio volontario internazionale*) di Brescia. È membro del gruppo redazionale di "Missione Oggi" e segretario di Opal (*Osservatorio permanente sulle armi leggere*).





Da sinistra: Trésor Ntore, co-autore di Coming out en France et en Afrique; il vescovo sudafricano anglicano Desmond Tutu; Robert Gabriel Mugabe, già presidente dello Zimbabwe (1924-2019); il presidente ugandese Yoweri Kaguta Museveni e Sam Nujoma, ex presidente della Namibia



importata dagli occidentali, mentre è l'omofobia a essere stata portata dal cristianesimo, imposto ai tempi della colonizzazione". Shirley Souagnon, attrice e comica francese di origine ivoriana, lesbica dichiarata (altra figura chiave della serie televisiva), spiegava che prima del periodo coloniale l'omosessualità esisteva già in Africa, prendendo l'esempio di suo padre: "Mio padre sapeva che prima

In Africa alcune associazioni lottano contro l'omofobia e per far evolvere lo sguardo di una parte della popolazione nei confronti degli omosessuali. In Togo l'omosessualità è punita con dieci anni di prigione

della colonizzazione e la schiavitù esistevano neri con diversi orientamenti sessuali. Ho la fortuna di avere un padre istruito che, aldilà del fatto di avere la fede nell'islam, non dimentica da dove viene né chi è".

Coming out in Francia e in Africa è concepita in forma di testimonianze: giovani intervistati raccontano i loro timori, le loro emozioni, ma anche la loro liberazione all'atto del *coming out* (rivelazione dell'omosessualità ai conoscenti). Fare *coming out*, comunque, non è semplice, come ben evidenziava Trésor Ntore: "Il peso della famiglia è molto, molto importante, così come quello della società in cui si vive. Se si sente che la società non è abbastanza aperta, giustamente si dubita di avere interesse a farlo". In Africa alcune associazioni lottano contro l'omofobia e per far evolvere lo sguardo di una parte della popolazione nei confronti degli omosessuali, per es. Aaec (*Afrique Arc-en-ciel*) presente in Togo, dove l'omosessualità è punita con dieci anni di prigione.

Una panoramica dei paesi africani

Il continente africano sembra diviso e soltanto il Sudafrica ha autorizzato nel 2006 il matrimonio fra due persone dello stesso sesso. L'Angola nel 2019 ha cambiato il proprio Codice penale, del 1886, che evocava "vizi contro natura". È stata depenalizzata l'omosessualità nelle Seychelles (2016) e in Mozambico (2015). In Botswana l'11 giugno 2019 lo ha fatto l'Alta Corte, giudicando la legge repressiva in vigore dal 1965 come una "sopravvivenza dell'impero britannico", ma il governo ha presentato ricorso il 12 ottobre seguente. In Africa centrale la maggior parte dei paesi non considerano illegale l'omosessualità, anche se l'art. 172 del Codice penale del Congo RD prevede la condanna a tre anni di prigione delle persone che compiono atti "contro natura". In Uganda la legge è meno tollerante e chi compie atti omosessuali viene condannato all'ergastolo. (g.s.)

dossier borderline gender e le chiese del sud globale

Africa occidentale

In Nigeria, la nazione più popolosa del continente, le relazioni omosessuali sono condannate a 14 anni di prigione. Il paese ha una struttura federale e nei 14 Stati del Nord dove vige la *sharia* (la legge islamica) per questi reati è prevista la lapidazione. In Costa d'Avorio il 28 ottobre 2021 il governo ha depositato un progetto di legge riguardante le discriminazioni nei confronti delle donne e degli omosessuali, ma gli emendamenti dei deputati hanno escluso quelle contro persone omosessuali. Significativo è il caso del Ghana (paese molto religioso, a maggioranza cristiana), dove le relazioni omosessuali sono proibite, ma nessuno è mai stato perseguito dalla legge risalente all'epoca coloniale. Una nuova normativa dibattuta in Parlamento prevederebbe la criminalizzazione dei difensori delle persone lgbt e l'obbligo di denunciare i casi sospetti, oltre alla promozione di terapie riparative. Secondo un sondaggio condotto nel 2014 dal gruppo di ricerca *Afrobarometer* circa il 90 per cento dei ghanesi sarebbe a favore della perseguibilità penale delle relazioni omosessuali.

Africa orientale

Nei paesi dell'Africa orientale (escluso Gibuti) l'omosessualità è illegale: in Sudan, Somalia e Mauritania è prevista la pena di morte. In Sudan gli uomini sono condannati a morte fin dal primo rapporto incriminato, mentre le donne soltanto al quarto rapporto (mentre per i primi tre sono previsti cento colpi di frusta). In Kenya la Corte suprema ha respinto il 24 maggio 2019 la richiesta di depenalizzare l'omosessualità. In tutti gli Stati dell'Africa del Nord l'omosessualità è considerata illegale, venendo sanzionata con periodi di carcere diversi da paese a paese. Dove l'omosessualità è fuori legge riguarda solo gli uomini (come avviene in Ghana, Namibia, Sierra Leone, Zimbabwe e Swaziland).

Il caso del Sudafrica

Omosessualità femminile e guaritrici *Sangoma* in Sudafrica sono state ana-

Sudafrica, marcia per l'orgoglio Lgbt



Una pratica che precede la colonizzazione

Molte ricerche di antropologi e storici su guaritori tradizionali in KwaZulu-Natal dimostrano come le relazioni omosessuali siano una pratica locale e non un'importazione occidentale. Nei circoli accademici africani ci sono anche teologhe che hanno preso l'iniziativa di decostruire e ridefinire i significati dell'omosessualità nei testi sacri delle religioni monoteiste. In Africa l'opinione prevalente è che le relazioni eterosessuali siano la norma e la tendenza alla naturalizzazione dell'eterosessualità oggi sta portando molte lesbiche a farsi riconoscere socialmente come "uomo" rifiutando la propria femminilità, come dimostra il caso delle lesbiche *butch* in Sudafrica o quello delle *lesbian man* in Namibia. Assumendo atteggiamenti maschili queste donne (pur avendo rapporti con partner di sesso femminile) si considerano eterosessuali, facendosi così riabilitare all'interno di un processo culturale di normalizzazione della differenza. (g.s.)

lizzate da Marco Anselmi (volontario nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale in Etiopia, con le prostitute di Addis Abeba). Nei suoi colloqui con le donne sui rischi dell'Aids spesso erano emerse nei confronti dell'omosessualità profonda ignoranza e forte stigmatizzazione. Da alcune esperienze in Etiopia si appassionò al tema dell'omosessualità e dell'omofobia in Africa e decise di andare in Sudafrica, unico paese africano in cui l'omosessualità non era reato e che permetteva matrimoni tra persone dello stesso sesso. L'obiettivo era svolgere una ricerca sul campo sul tema della lesbofobia, una forma di intolleranza assai diffusa nel Sudafrica contemporaneo. Scelse come campo della sua ricerca l'area urbana e sub-urbana di Durban, per la presenza di popolazione a maggioranza zulu, che considera l'omosessualità un tabù, ma nella quale è comunque presente un cospicuo numero di guaritrici tradizionali *Sangoma* che hanno rapporti sessuali con persone dello stesso sesso, rendendo talvolta pubbliche queste relazioni. Tra le personalità più autorevoli schieratesi a favore dei diritti degli omosessuali è stato l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, noto per le sue campagne contro l'*apartheid* e Premio Nobel per la Pace 1984. Numerose ricerche sono state condotte a favore della non criminalizzazione dell'omosessualità, molte delle quali pubblicate nel *Journal of Gender and Religion in Africa*. Alcune di queste affrontano l'omosessualità anche secondo prospettive religiose e teologiche africane, focalizzate principalmente sulla situazione sudafricana.

lizzate da Marco Anselmi (volontario nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale in Etiopia, con le prostitute di Addis Abeba). Nei suoi colloqui con le donne sui rischi dell'Aids spesso erano emerse nei confronti dell'omosessualità profonda ignoranza e forte stigmatizzazione. Da alcune esperienze in Etiopia si appassionò al tema dell'omosessualità e dell'omofobia in Africa e decise di andare in Sudafrica, unico paese africano in cui l'omosessualità non era reato e che permetteva matrimoni tra persone dello stesso sesso. L'obiettivo era svolgere una ricerca sul campo sul tema della lesbofobia, una forma di intolleranza assai diffusa nel Sudafrica contemporaneo. Scelse come campo della sua ricerca l'area urbana e sub-urbana di Durban, per la presenza di popolazione a maggioranza zulu, che considera l'omosessualità un tabù, ma nella quale è comunque presente un cospicuo numero di guaritrici tradizionali *Sangoma* che hanno rapporti sessuali con persone dello stesso sesso, rendendo talvolta pubbliche queste relazioni. Tra le personalità più autorevoli schieratesi a favore dei diritti degli omosessuali è stato l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, noto per le sue campagne contro l'*apartheid* e Premio Nobel per la Pace 1984. Numerose ricerche sono state condotte a favore della non criminalizzazione dell'omosessualità, molte delle quali pubblicate nel *Journal of Gender and Religion in Africa*. Alcune di queste affrontano l'omosessualità anche secondo prospettive religiose e teologiche africane, focalizzate principalmente sulla situazione sudafricana.

Gabriele Smussi

Omosessualità

e anglicanesimo africano

Prima del 1990 l'omosessualità difficilmente costituiva un tema nell'insegnamento etico delle Chiese africane. Mentre si sforzavano di enunciare chiare norme di condotta nei confronti dell'eterosessualità e del matrimonio, si sono dovute confrontare con quanti non vi si riconoscevano. Queste Chiese venivano da una lunga storia di conflitto con la cultura tradizionale africana circa la poligamia, l'infedeltà maritale e il ruolo della donna, tutte realtà che erano state paradossalmente esacerbate dallo stesso cristianesimo. Di fronte al drammatico dilagare dell'Aids, l'omosessualità è apparsa come un "problema minore", un'aberrazione frutto del contatto col mondo non-africano.

Il Sudafrica del post apartheid

La fine dell'*apartheid* in Sudafrica ha permesso a molti gruppi minoritari, sia bianchi sia neri, di reclamare apertamente i loro diritti. Il tema della sessualità venne incluso nel dibattito sulla transizione alla democrazia, facendo sì che la discriminazione nei confronti dell'orientamento sessuale fosse dichiarata fuorilegge dalla Costituzione del 1996. Desmond Tutu, arcivescovo anglicano di Città del Capo, e il suo successore, Njongonkulu Ndugane, ebbero un ruolo preponderante nella difesa della dignità e dei diritti delle persone omosessuali. Tuttavia *leader* di altri paesi africani de-

Desmond Tutu, arcivescovo anglicano di Città del Capo, e il suo successore, Njongonkulu Ndugane, ebbero un ruolo preponderante nella difesa della dignità e dei diritti delle persone omosessuali

ploravano che in Sudafrica l'omosessualità non venisse più considerata sintomo di una cultura occidentale degenerata da ripudiare.

Il dibattito anglicano

La Conferenza di Lambeth del 1988, preparata dal primate della Nigeria, Joseph Adetiloye, pose con forza la questione dell'incompatibilità della pratica omosessuale con l'insegnamento biblico. Sebbene si riconoscesse la necessità della cura pastorale delle persone omosessuali, questa aveva senso solamente se vi fosse stato da parte loro il riconoscimento e il pentimento per il loro peccato. La contrarietà a questa posizione



Kevin Ward

prete della Chiesa anglicana dell'Uganda, è docente di Studi religiosi africani nel Dipartimento di Teologia e Studi religiosi dell'Università di Leeds (Gran Bretagna) e per molti anni ha lavorato nell'educazione teologica in Uganda.



Kenya, protesta contro il progetto di legge ugandese che criminalizzava gli omosessuali



I cristiani africani sono ben coscienti che l'essere più o meno permissivi nei confronti dell'omosessualità non risolve l'inestricabile mistero dell'amore umano

portarono alcuni vescovi a prospettare una frattura della Comunione tra le Chiese anglicane.

Le opinioni conservatrici degli arcivescovi Peter Akinola (Nigeria), Livingstone Nkoyoy ed Henry Orombi (Uganda), a capo rispettivamente di 17 milioni e 8 milioni di membri, non potevano essere ignorate se confrontati con i soli 2 milioni del Sudafrica. Akinola e Orombi conoscevano bene l'Occidente: il primo aveva studiato negli Stati Uniti, il secondo in Inghilterra, a contatto con l'anglicanesimo carismatico, che insisteva sulla confessione pubblica dei peccati. L'anglicanesimo ugandese e nigeriano erano stati influenzati dagli insegnamenti della *Church Missionary Society* e gli scismi prodottisi in queste Chiese le avevano spinte su posizioni conservatrici, alimentate dal movimento carismatico/pentecostale, oggi una delle tendenze maggioritarie dell'anglicanesimo africano. La centralità conferita al ruolo dello Spirito Santo si è ben presto coniugata con le credenze africane negli spiriti del bene e del male in lotta tra loro. L'omosessualità è vista come proveniente dallo spirito demoniaco, per sua natura anti-cristiana.

Il problema della disciplina nella Chiesa ugandese

I cristiani africani sono ben coscienti che l'essere più o meno permissivi nei confronti dell'omosessualità non risolve l'inestricabile mistero dell'amore umano e che la questione è tutt'altro che chiusa. Le severe norme morali applicate al matrimonio religioso hanno fatto sì che un gran numero di credenti sia escluso dall'eucaristia. La pandemia causata dall'Aids ha messo in evidenza il contrasto tra uno stigma morale attribuito a chi ne era affetto, non necessariamente colpevole o peccatore, e il bisogno di offrirgli l'accompagnamento e la dovuta compassione.

In Uganda le leggi coloniali che perseguivano penalmente il comportamento omosessuale maschile, ma erano finite nel dimenticatoio dopo l'indipendenza, hanno assunto una nuova rilevanza. Il riconoscimento pubblico dell'identità omosessuale, una volta tollerato e ritenuto eccentrico, è visto ora come pericoloso fino al punto da meritare la prigione. Non sono mancati vescovi che hanno sostenuto movimenti a favore dei diritti degli omosessuali, per esempio Christopher Senyonjo, aspramente criticato dai confratelli per aver fondato *Integrity*, il ramo locale dell'omonima organizzazione per i diritti delle persone LGBT nata nella Chiesa episcopaliana degli Stati Uniti, con cui l'arcivescovo Orombi ha tagliato nel 2003 ogni legame.

Il proverbio africano: "Quando gli elefanti si combattono l'erba ne soffre" è particolarmente indicato per comprendere gli effetti di queste lotte intestine sulle comunità lesbiche e gay in Uganda.

L'esperienza del Sudafrica: la cura pastorale

Il fatto che la discriminazione nei confronti delle diversità sessuali sia considerata illegale è molto importante per la loro accettazione. Ma la creazione di una pastorale per le persone omosessuali è stata malvista dall'*Anglican Mainstream Southern Africa*. Gli stereotipi sull'omosessualità sono tuttora presenti.

Kevin Ward

Necessità di un dibattito biblico e teologico

Alle Chiese non basta condannare l'omosessualità come inumana, peccaminosa o come nuova forma di schiavitù. Ciò potrebbe essere detto anche dell'eterosessualità. C'è bisogno di un serio studio biblico sull'omosessualità in contesto africano. Il cristianesimo è stato cruciale nel diffondere una visione meno strumentale delle relazioni umane e l'uguale dignità di ogni persona. Ciò rende necessario cambiare le leggi che criminalizzano l'orientamento sessuale. L'attuale crisi nella Comunione anglicana ha impedito, eccetto che in Sudafrica, anche i timidi tentativi di studio o di dissenso tra gli anglicani africani. È urgente favorire un clima di ricerca teologica in cui il tema dell'omosessualità sia inserito in una discussione più ampia sulla sessualità in Africa. (k.w.)



RIGHTSAFRICA.COM



RIGHTSAFRICA.COM



ANGLICANSAMIZDAT.NET

Dall'alto:
il vescovo anglicano ugandese Christopher Senyonjo;
Joseph Adetiloye, primate anglicano della Nigeria (1986-1999);
Peter Akinola, già primate anglicano della Nigeria (2000-2010)

Chiese e omosessualità

in Nigeria

In Nigeria l'omosessualità non è solo vietata dalla legge, ma è fortemente rifiutata dalla cultura, in quanto ritenuta un abuso contro i valori tradizionali. Secondo il Codice penale nigeriano, l'omosessualità e altri tipi di "conoscenza carnale contrari all'ordine naturale" comportano una pena detentiva di 14 anni. Chiunque tenti soltanto di commettere uno di questi reati è passibile di 7 anni di carcere. Le persone omosessuali sorprese in un atto sessuale sono oggetto del pubblico ludibrio, ma nessuno contesta questo trattamento, pur illegittimo. Esse possono essere arrestate o imprigionate senza processo e non ci sono avvocati specializzati in questo campo, per cui gli abusi nei loro confronti non possono essere perseguiti o dimostrati con successo in un tribunale.

Il punto di vista della tradizione e della cultura nigeriane

Nella tradizione e nella cultura nigeriane l'omosessualità è vista come una condizione disdicevole, sebbene gli omosessuali siano membri attivi della società come politici, dottori, infermieri, studenti, pastori, commercianti ecc., tutti coinvolti nelle loro comunità e Chiese. Comunque il loro orientamento sessuale non deve essere noto; la vergogna è troppo grande per essere sopportata; può condurre al suicidio; da qui il silenzio, che però non cambia l'atteggiamen-

Le Chiese hanno sempre sostenuto che l'omosessualità è contraria all'insegnamento delle Scritture e metterebbe in grande pericolo la comunità

to della gente, della Chiesa o del governo. Le relazioni tra persone dello stesso sesso sono dunque clandestine, ma numerose, sebbene il 90 per cento delle persone omosessuali contragga un matrimonio eterosessuale, che risulta spesso fonte di infelicità, ma è sentito come un dovere ineludibile per compiacere la famiglia e generare una prole.

Essere figli e genitori gay e lesbiche in Nigeria

In Nigeria l'omosessualità è vista come il prodotto dell'influenza della corruzione sessuale e dell'immoralità dell'Occidente. Raramente genitori nigeriani accettano che il proprio figlio sia gay, anzi è



Rowland Jide Macaulay
teologo inglese di origine nigeriana, poeta e insegnante, è pastore della Chiesa d'Inghilterra a Londra e fondatore della Casa dell'Arcobaleno a Lagos, che accompagnava cristiani e musulmani appartenenti alle minoranze sessuali prima di essere chiusa dalle autorità.

D

dossier borderline gender e le chiese del sud globale

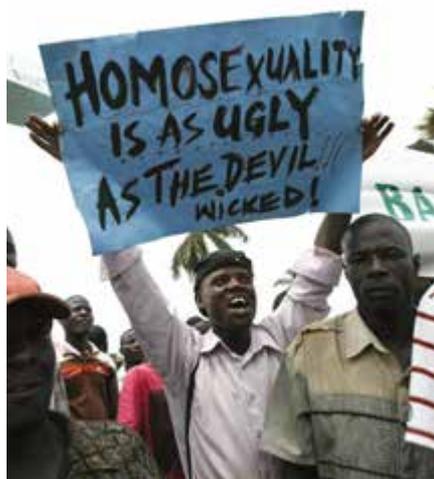
Se si scopre che una persona è omosessuale, i suoi parenti più stretti saranno i primi a rifiutarla e allontanarla. Il trauma è enorme, con possibili conseguenze in termini di isolamento, solitudine, prostituzione finalizzata alla sopravvivenza economica

Nigeria, la polizia arresta un uomo accusato di essere omosessuale a Lagos



BP.BLOGSPOT.COM

Cartellone con la scritta: "l'omosessualità è brutta come il diavolo è malvagio", mostrato durante una manifestazione contro la libertà degli omosessuali in Nigeria



THEJUSTINTIMES.COM

comune sentir dire: "Preferirei vedere mio figlio morto piuttosto che omosessuale". Nel caso in cui si accorgano dell'orientamento omosessuale del figlio, prenderanno provvedimenti per chiedere consulenza, preghiere, esorcismi. L'omosessualità è, infatti, associata a uno spirito diabolico, un demone che deve essere scacciato dalla persona. Con la medicina tradizionale la persona gay o lesbica sarà portata da un guaritore che tenterà di compiere alcuni rituali e somministrerà pozioni medicinali per eliminare lo spirito omosessuale. Se si scopre che una persona è omosessuale, i suoi parenti più stretti saranno i primi a rifiutarla e allontanarla. Il trauma è enorme, con possibili conseguenze in termini di isolamento, solitudine, prostituzione finalizzata alla sopravvivenza economica. In Nigeria, infatti, quasi tutti i bambini vivono con la famiglia d'origine fino a quando si sposano. Per gli omosessuali c'è dunque solo la negazione o l'estremo disagio. La maggioranza dei gay e delle lesbiche hanno sperimentato l'amore in relazioni omosessuali dalla giovane età, molti prima dei 14 anni, e pensano di aver bisogno di aiuto psichiatrico, indipendentemente dal credo religioso.

Se né la legge né le Chiese né le culture riconoscono le relazioni di gay e lesbiche, negativo è anche l'atteggiamento verso la genitorialità gay: raramente e mai senza una buona causa due uomini vivrebbero insieme e crescerebbero bambini in Nigeria.

Il punto di vista dei cristiani nigeriani

Per le Chiese nigeriane l'omosessualità è un imperdonabile peccato contro lo Spirito Santo. Credono infatti che essa sfidi la ricchezza culturale del paese e la sua pratica renda l'individuo un reietto. Le persone omosessuali sono definite "cani", considerate disobbedienti, traditrici e vendute a un'altra cultura, giudicate come coloro che hanno rinnegato i valori familiari, l'insegnamento delle Scritture e il consenso morale della Chiesa. A loro vengono imposti il digiuno,

la preghiera e giorni di esorcismo. I cristiani conservatori sono i principali amministratori e finanziatori delle Chiese e continuano ad affermare un'interpretazione letterale delle Scritture e l'idea che l'omosessualità sia un peccato, contrario alla volontà di Dio e vietato dalla Bibbia, trascurando i diritti umani di gay e lesbiche.

Le Chiese hanno sempre sostenuto che l'omosessualità è contraria all'insegnamento delle Scritture e metterebbe in grande pericolo la comunità. Ma dimenticano la sofferenza di chi deve vivere in mezzo al rifiuto e al pregiudizio. In Nigeria pochissimi gay e lesbiche lo sono apertamente e la paura del *coming out* è molto forte. Le Chiese in Nigeria sono considerate santuari, ma non un posto dove le persone omosessuali possano rifugiarsi in caso di difficoltà.

La reazione della gente e del governo

In Nigeria fare *coming out* può significare firmare la propria condanna a morte e non ci sono sistemi sociali o di *welfare* per sostenere chi lo fa. Né esiste un'istituzione statale cui rivolgersi in caso di abusi dei diritti umani come uno stupro omosessuale, una violenza omofobica o molestie sessuali. Quindi la maggioranza dei crimini contro gli omosessuali, per es. i ricatti, non viene segnalata e resta impunita.

Stanno sorgendo organizzazioni segrete di gay cristiani, ma non possono agire apertamente, pubblicizzare la propria esistenza né usare i *mass media*. A livello sociale, non esistono luoghi di lavoro o di incontro per omosessuali, ma ci sono feste, eventi e circoli clandestini, che soddisfano le esigenze di pochi selezionati. La migliore prospettiva per gay e lesbiche in Nigeria rimane l'essere omosessuali in segreto. I nigeriani ritengono che le relazioni eterosessuali costituiscano la base della cultura africana. I politici e la Chiesa fanno eco a tale visione, mentre ignorano i tentativi di diventare inclusive o socialmente consapevoli della pratica omosessuale.

Rowland Jide Macaulay

Per non concludere

Un nuovo campo per la missione?

Da sempre le culture umane si sono misurate con la sessualità e spesso attorno alle sue espressioni (prima di tutto la procreazione) e al suo controllo si sono strutturate socialmente.

In tutte le epoche sono vissute donne e uomini che hanno provato attrazione verso persone del proprio sesso e sperimentato manifestazioni della sessualità differenti da quella eterosessuale, come testimoniato da arti e letterature di ogni parte del mondo. In alcune società queste forme erano negate, rifiutate e perseguitate, in altre tutelate, riconosciute e promosse. Esempio, in tal senso, il fatto che la maggior parte delle culture del Pacifico comprenda un vero e proprio “terzo genere” (soggetti biologicamente maschi, ma socialmente considerati femmine). Così in alcuni casi vi sono persone che hanno relazioni esclusivamente omosessuali, in altri è diffusa e codificata la possibilità di averne tanto con uomini quanto con donne, magari in età diverse della vita, anche perché distinto è il significato attribuito al desiderio piuttosto che all’atto sessuale nonché all’eventuale legame tra essi.

In società profondamente informate dalla religione, inoltre, questo si è tradotto in una gamma di atteggiamenti, che andavano dal trattare le sessualità liminali come fonti di impurità, manifestazioni di disordine e pericoli per la coesione del gruppo fino a ritenerle condizioni

In tutte le epoche sono vissute donne e uomini che hanno provato attrazione verso persone del proprio sesso e sperimentato manifestazioni della sessualità differenti da quella eterosessuale

privilegiate di relazione col divino e ad assegnare ai rapporti non eterosessuali un carattere sacro.

La sessualità come fattore d'identità nell'epoca contemporanea

Se però sono sempre esistiti desideri, pratiche e ruoli non eterosessuali, solo dal XIX secolo e nelle società occidentali si è fatta strada l’idea che l’orientamento sessuale o le forme di espressione della propria sessualità siano costitutive dell’identità della persona, prima col conio del concetto di “omosessualità”, ignoto fino all’età moderna, poi, verso la fine del XX secolo, con la comprensione che la dicotomia eterosessualità-omosess-



Mauro Castagnaro originario di Crema, laureato in Scienze Politiche, da sempre impegnato sui temi della pace e della solidarietà internazionale, è giornalista professionista, specializzato sulla realtà dell’America latina. Si occupa anche di ecumenismo e collabora con le riviste *Il Regno*, *Jesus* e *Mosaico di Pace*. È redattore di *Missione Oggi*.

D

dossier borderline gender e le chiese del sud globale

sualità fosse insufficiente a cogliere in modo adeguato lo spettro dei comportamenti sessuali umani.

Negli anni '70 e '80 del secolo scorso, infatti, a partire dagli Stati Uniti, si sono diffuse organizzazioni di gay e lesbiche impegnate a esigere la fine delle discriminazioni nei loro confronti. Negli anni '90, però, nuovi "soggetti sessuali" (bisessuali, *transgender*, persone *queer*, che non si riconoscono nelle tradizionali definizioni degli orientamenti sessuali e delle identità di genere, intersessuali, che hanno una combinazione di caratteri sessuali maschili e femminili, asessuali, che non provano alcuna attrazione sessuale, fino agli individui con altre identità di genere e orientamenti sessuali non eterosessuali e non binarie) sono via via comparsi sulla scena pubblica, rivendicando la fluidità dell'identità sessuale e criticando il carattere escludente del movimento omosessuale. Da qui il progressivo allungamento dell'acronimo lgb fino all'odierno lgbtqia+ utilizzato per designare l'insieme delle minoranze sessuali, che con l'inizio del nuovo millennio hanno cominciato a organizzarsi anche in America latina, in Asia e, in misura incipiente, in Africa, dovendosi confrontare con contesti socioculturali assai distinti nel modo di trattare la diversità sessuale e nel grado di accettazione di comportamenti non eterosessuali, ma anch'essi influenzati dall'accresciuta circolazione di idee ed esperienze.

Le Chiese cristiane di fonte alla diversità sessuale e ai diritti lgbt

Così pure nel Sud del mondo, sia pur con qualche decennio di ritardo e in modo non omogeneo, le Chiese cristiane si sono dovute misurare con minoranze sessuali che vogliono vivere la propria fede senza negare la propria identità. La reazione iniziale è stata di condanna di ogni forma di sessualità "contro natura", sulla base di un'interpretazione di alcuni passi biblici (cfr. la distruzione di Sodoma) in chiave di "peccato sessuale" e di una teologia impostasi nel secondo millennio attorno a concetti co-



Arte greca, dipinto dalla tomba del tuffatore a Paestum (particolare)

MOVIMENTORETE.ORG

me "sodomia", "lussuria" ecc. Il crescente riconoscimento dei diritti umani, l'approfondimento delle conoscenze dell'antropologia, il sempre maggior protagonismo sociale delle organizzazioni lgbtqia+, lo sviluppo di nuove ermeneutiche bibliche e delle teologie della liberazione, la nascita di "Chiese inclusive" (per es. la Chiesa della Comunità metropolitana, presente in tutti i continenti) hanno comportato una diversificazione negli atteggiamenti, tra le confessioni e all'interno di esse. Nel Sud del mondo ciò ha favorito, soprattutto nelle denominazioni protestanti storiche, l'assunzione di posizioni più tolleranti, mentre nella Chiesa cattolica sono sorte piccole esperienze di pastorale rivolte alle persone lgbtqia+ e gruppi cattolici "arcobaleno", pur prevalendo la fedeltà alla tradizione, a volte inasprita dalla lotta contro la "ideologia *gender*", in cui si è registrata un'inedita convergenza con le Chiese pentecostali e neopentecostali. Rilevante è stato anche il contributo all'elaborazione di teologie *queer*, con figure come la metodista argentina Marcella Althaus-Reid e il cattolico indipendente malese Joseph Goh.

Mauro Castagnaro

Un nuovo campo per la missione

In un cristianesimo ormai diffuso in ogni angolo del globo e sempre più strutturato in Chiese locali "autoctone", la missione ad gentes pare decisamente spostare il proprio asse dalla dimensione "geografica" a quella "antropologica" e abitare i confini più che preoccuparsi di oltrepassarli. In tal senso, e dopo aver interiorizzato l'impegno per la giustizia, la pace e la difesa del creato, quella del genere sembra porsi oggi come una frontiera privilegiata e interpellante, nella misura in cui chiede una presenza fatta di ascolto e accompagnamento delle persone, nella ricerca di una vita buona secondo la propria umanità e il Vangelo. Il che esige Chiese e comunità cristiane più inclusive e sinodali. (m.c.)